

Rassegna Stampa

di Lunedì 10 marzo 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Data center, spinta verso il Sud da incentivi e rinnovabili (A.Paparo)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
23	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Appalti, qualificazione possibile anche per la sola esecuzione lavori (A.Barbiero)</i>	5
23	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Doppia strada per la revisione dei prezzi (A.Barbiero)</i>	6
21	L'Economia (Corriere della Sera)	10/03/2025	<i>PNRR: DOPO I FONDI, IL BUIO AI O BIOTECH, COSA SI SALVA (M.Sideri)</i>	7
13	Il Fatto Quotidiano	10/03/2025	<i>LE AUTOSTRADE IN FERMENTO Profitti e nomine, la nuova guerra dei signori del casello e' gia' (G.Dragoni)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Italia Oggi Sette	10/03/2025	<i>Alla conciliazione vita-lavoro ci pensa il welfare delle Casse (S.D'alesio)</i>	12
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi Sette	10/03/2025	<i>Le nuove professioni dell'IA (A.Ciccina Messina)</i>	16
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Tra le nuove lauree resiste il green e torna l'intelligenza artificiale (E.Bruno)</i>	19
9	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Al traguardo anche la manutenzione degli oltre 4.500 corsi gia' esistenti (E.Bruno)</i>	21
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Fuga dei Ctu: -70% In arrivo la riforma delle tariffe (V.Maglione/V.Uva)</i>	22
11	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Redditi, negli Ordini il divario piu' ampio tra uomini e donne (V.Uva)</i>	24
12	Il Sole 24 Ore	10/03/2025	<i>Imprese a caccia di consulenti esperti in cybersecurity evoluta (M.Carbonaro)</i>	25



INFRASTRUTTURE DIGITALI

Data center, spinta verso il Sud da incentivi e rinnovabili

L'area metropolitana di Milano domina il mercato dei Data Center, ma sono sempre più gli operatori che guardano a Sud, per le sue potenzialità: grandi aree industriali dismesse, collegamenti ai cavi marittimi e alla dorsale terrestre, fornitura affidabile di energia green. E la possibilità di utilizzare la Zes unica per ridurre i tempi delle autorizzazioni.

Alexis Paparo — a pag. 6

Data center, spinta verso il Sud da incentivi e rinnovabili

Il potenziale di sviluppo. Il Mezzogiorno può diventare un hub chiave, ma le procedure sono ancora troppo lente. In Puglia al via il lavoro sulle linee guida, allo studio un intervento di grande rilievo

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Grandi aree industriali dismesse, collegamenti ai cavi marittimi e alla dorsale terrestre, una fornitura affidabile di energia green. E poi, la possibilità di utilizzare la Zes unica per ridurre i tempi delle autorizzazioni. Da dati del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), in un anno sono state 500 le operazioni di sviluppo industriale ed economico, compresi data center, al Sud, con una media di tempistiche autorizzative di 35 giorni. Per queste e altre ragioni la Puglia potrebbe avere presto un grande data center, riutilizzando un immobile industriale storico, con un investimento plurimiliardario che il Mimit sta discutendo con un grande operatore del settore.

L'area metropolitana di Milano domina ancora il mercato, ma sono sempre più gli operatori che guardano a Sud: a Roma, che secondo l'ultimo report di Italian Data Center Association (Ida), vedrà la più alta crescita di mercato dei prossimi tre anni, ma anche alle aree metropolitane del Mezzogiorno, con Bari (19%), Napoli (12%) e la Sicilia (6%). L'Europa meridionale è anche l'area su cui ha scelto di focalizzarsi Mediterra Data Centers – società sostenuta dal terzo fondo Pan European In-

frastructure (Peif III), gestito da Dws Infrastructure – che il 20 marzo a Milano debutta sul mercato e presenta i propri piani di sviluppo.

Le iniziative in corso

«Grazie alla sua posizione geografica, alla crescente disponibilità di energia da fonti rinnovabili e agli investimenti infrastrutturali in corso, il Sud è destinato a diventare un hub chiave per il settore», spiega Luca Beltramo, vicepresidente di Ida. Da un lato si assiste al fenomeno della regionalizzazione del dato, con un numero crescente di Pmi che richiedono data center locali per garantire maggiore prossimità, dall'altro all'accelerazione di grandi iniziative (si veda la scheda per i dettagli).

«La Puglia si distingue per il suo potenziale, grazie alla disponibilità di energia rinnovabile e a iniziative emergenti nel settore – aggiunge Beltramo – e, con investimenti previsti per 4,8 miliardi di euro entro il 2028, si prepara a ospitare nuove infrastrutture digitali. A supporto di questa evoluzione, i prin-

cipali Internet Exchange italiani stanno espandendo la loro presenza con sedi distribuite, consentendo una riduzione della latenza e una maggiore resilienza delle reti locali». Conclude Beltramo: «città come Mazara del Vallo, Palermo, Catania e Bari sono punti di approdo per cavi sottomarini che ci interconnettono con il Mediterraneo orientale, l'Asia e l'Australia».

La normativa

Oltre alla Zes unica anche «l'articolo 13 del Dl 10 agosto 2023, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 9 ottobre 2023, n. 136 è un'importante leva per lo sviluppo del settore», spiega Patrizia Liguti, partner Chiomenti. La norma consente al Consiglio dei ministri di dichiarare il preminente interesse strategico nazionale per programmi d'investimento estero del valore non inferiore a un miliardo, ma il Mimit sta studiando un'estensione ai capitali italiani (si veda Il Sole 24 Ore del 7 marzo, pag. 26). «Il cuore della semplificazione è l'autorizzazione unica rilasciata da un commissario straordinario a seguito di una conferenza di servizi semplificata che, entro 90 giorni, deve esprimersi».

Secondo Liguti rimangono alcune criticità: «Le tempistiche per il procedimento unico di autorizzazione sono sfidanti. Servirebbe strutturare una fa-

se di pre-istruttoria per arrivare alla conferenza di servizi con un dossier già condiviso con le amministrazioni interessate. Inoltre, a oggi i due commissari dei due programmi di investimento estero approvati non sono stati individuati, anche se sono progetti sui quali il Cdm si è espresso mesi fa. Così l'articolo 13 rischia di restare lettera morta».

E per incentivare i progetti che non rientrano nell'articolo 13? «Serve un supporto tecnico per i Comuni che ne facciano richiesta, così che possano beneficiare di una consulenza specializzata per la valutazione di progetti complessi; poi partenariati pubblico-privati e altre forme di cooperazione e incentivi per la realizzazione di progetti su *brownfield*».

Riguardo al *brownfield*, «ci sono due possibilità – aggiunge Federico Vanetti, partner Chiomenti –: prevedere meccanismi, già presenti nella legge della regione Lombardia, per cui questi interventi vengano dichiarati di interesse pubblico, così da poter acquisire i siti anche mediante esproprio. La seconda è agevolare gli interventi di bonifica a costi sostenibili, quindi attraverso l'analisi di rischio e gli interventi di messa in sicurezza permanente, anziché bonifiche integrali. Direzione oggi abbastanza seguita dagli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero delle Imprese studia l'estensione del procedimento semplificato per gli investimenti esteri a quelli italiani



Iniziative pionieristiche: il recupero del calore

Teleriscaldamento

Grazie alla collaborazione tra A2A, Retelit e DbA Group, a Milano è partita la prima partnership industriale in Italia per il recupero di calore dai Data Center. Il progetto prevede la realizzazione di un

impianto operativo a inizio 2026 grazie al quale i cascami termici del Data Center Avalon 3, saranno immessi nell'infrastruttura gestita da A2A per servire 1.250 famiglie. A Brescia è prevista l'integrazione nel sistema di teleriscaldamento

cittadino di un nuovo Data Center che verrà installato all'interno della Centrale di Lamarmora di A2A, da cui il gruppo potrà recuperare ulteriore calore attraverso due progetti pilota in collaborazione con Qarnot, a partire da metà 2025.

I progetti sul territorio

DA CASERTA A PALERMO Dall'ex cava al nodo per il traffico globale

La **Campania** – che secondo l'ultimo report di Italian Data Center Association (Ida) ospita otto data center – «si conferma un polo di riferimento al Sud, forte di due data center nella zona di Caserta: il progetto del campus Data for Med, in fase di sviluppo nell'ex sito Graftech con un investimento di 300 milioni di euro (occupando una na superficie totale di 60mila mq e una capacità di carico It di 22,5 Mw), e Data Felix, un'infrastruttura avanzata che mira a rafforzare l'ecosistema digitale e l'offerta di servizi cloud per aziende e istituzioni locali», spiega Luca Beltramino, vicepresidente di Ida.

L'infrastruttura, di 1.300 metri quadri, di cui 600 dedicati all'infrastruttura IT, ha una potenza di 1 Mw con crescita pianificata a due.

La **Sardegna** sta emergendo come un polo significativo nel panorama dei data center con presenze a Sassari, a Cagliari con il Tiscali Campus, a Pula, con il CRS4 – nel Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna – che ospita infrastrutture di calcolo di rilievo nazionale, e nei pressi di Iglesias, dove il progetto di Digital Metalla prevede la riconversione dell'ex sito minerario di San Giovanni, da cui si estraevano piombo e

zinco, in un data center all'avanguardia.

La **Sicilia** ospita già oggi due importanti infrastrutture strategiche: Open Hub Med a Palermo-Carini, un nodo neutrale di interconnessione che favorisce la connettività tra Europa, Africa e Medio Oriente; e il data center palermitano Sicily Hub di Sparkle, che ospita numerosi cavi sottomarini e rappresenta un punto di accesso fondamentale per il traffico dati globale.

In **Puglia**, la giunta regionale ha approvato la settimana scorsa la costituzione del gruppo di lavoro per i Data Center, previsto dalla legge regionale n. 42 del 31 dicembre 2024.

L'iniziativa punta a favorire l'insediamento di ecosistemi evoluti, focalizzati su intelligenza artificiale e cloud computing, per potenziare lo sviluppo economico, attrarre investimenti e rafforzare l'ecosistema digitale nel territorio pugliese. Il gruppo di lavoro, coordinato dall'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Alessandro Delli Noci, definirà entro sei mesi criteri e procedure, tenendo come riferimento anche le linee guida indicate nel 2024 dal Ministero dell'Ambiente, individuando quindi le linee guida per la localizzazione e la realizzazione dei data center, fornendo criteri chiari e procedure operative.



Appalti, qualificazione possibile anche per la sola esecuzione lavori

Contratti pubblici/1

Dall'Anci un Quaderno operativo sulle novità del correttivo al Codice

Presente anche uno schema di regolamento aggiornato utilizzabile dagli enti

Alberto Barbiero

Le ricadute applicative del decreto correttivo sugli appalti comportano per gli enti locali modifiche nell'organizzazione, nelle procedure e nella gestione digitale del ciclo di vita dei contratti pubblici, in un quadro di processo ampio, che presenta ancora vari elementi da ottimizzare.

L'Anci pubblica questa mattina un nuovo Quaderno operativo che analizza le principali innovazioni introdotte dal Dlgs 209/2024 nel Codice dei contratti pubblici, focalizzando l'attenzione sui profili di maggiore impatto e fornendo uno schema di regolamento per la disciplina degli affidamenti sottosoglia.

L'analisi parte dalla reimpostazione della disciplina per l'individuazione

del contratto nazionale da applicare all'appalto, contraddistinta sia dalla riformulazione di parte dell'articolo 11 del Codice sia, soprattutto, dall'introduzione dell'allegato I.01, che delinea tutti gli aspetti metodologici, ma chiarisce anche la portata nella nuova presunzione di equivalenza, in caso di contratto diverso applicato dall'operatore economico.

Il quaderno Anci prende in esame le significative innovazioni introdotte dal decreto correttivo nella parte del Codice che regola gli incentivi per le funzioni tecniche, evidenziando la portata delle modifiche per l'estensione della platea dei soggetti interessati, in quanto ora comprendente anche i dirigenti, per i quali la disposizione introduce una deroga implicita e speciale al principio di onnicomprensività del trattamento economico.

Gli aspetti relativi all'organizzazione per la gestione appalti rilevano in vari elementi dell'intervento correttivo, sia in ordine alla qualificazione delle stazioni appaltanti, sia con riferimento all'avvio (effettivo) della progettazione con i sistemi informativi digitali.

In questo quadro, rileva per gli enti locali la possibilità, qualora non si siano qualificati per la progettazione e l'affidamento, di conseguire la qualificazione per la sola esecuzione, in

rapporto a tre livelli di complessità.

Anche la revisione della progettazione (per lavori di valore superiore a due milioni di euro o alla soglia Ue per i beni culturali) con i sistemi di modellazione informatica (Bim) presenta rilevanti implicazioni organizzative, a partire dalla gestione dei flussi informativi con figure specifiche.

Il quaderno struttura gli elementi interpretativi relativi alle disposizioni intervenute sulla regolamentazione degli affidamenti sottosoglia, evidenziando il rafforzamento del principio di rotazione e la possibilità di "riserva" alle Pmi.

Proprio per consentire agli enti locali di sviluppare meglio sul piano operativo questi aspetti, l'Anci mette a disposizione anche un articolato schema di regolamento, attualizzato alle innovazioni apportate dal Dlgs 209/2024.

L'analisi condotta dall'Anci prende in esame anche le innovazioni sulle norme trasversali, ossia incidenti sia su alcuni aspetti della fase di affidamento sia sull'esecuzione, come quelle inerenti alle clausole sociali regolate dall'articolo 57 del Codice e ora dal connesso allegato II.3, ma anche quelle afferenti al subappalto e alla partecipazione dei consorzi stabili alle gare (con l'innovata disciplina della parte relativa al cumulo alla rinfusa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 milioni

LA SOGLIA

Nel caso di appalti di lavori di valore superiore a due milioni di euro (oppure alla soglia Ue nel caso dei beni culturali) la revisione della progetta-

zione condotta con i sistemi di modellazione informatica (Bim) impone la presenza di figure specifiche dedicate alla gestione dei flussi informativi.



Doppia strada per la revisione dei prezzi

Contratti pubblici/2

Il meccanismo della clausola cambia a seconda dei casi di lavori o servizi e forniture

La gestione degli appalti nel rispetto del principio della conservazione dell'equilibrio contrattuale richiede un'accurata impostazione della clausola di revisione prezzi, tenendo conto delle specificità degli appalti di lavori e di quelli di beni o servizi.

Il quaderno Anci sulle novità introdotte dal decreto correttivo al Codice dei contratti dedica particolare attenzione alla reimpostazione della disciplina delle variazioni significative dei costi, ora modulata in termini generali dall'articolo 60 del Dlgs 36/2023 e dall'allegato II.2-bis.

Le novità colmano alcune lacune, come l'individuazione del momento dal quale far decorrere il calcolo revi-

sionale, ora individuato nel mese del provvedimento di aggiudicazione.

La precisa indicazione della data da cui decorre la revisione prezzi assume rilevanza fondamentale per i pagamenti, per cui l'Anci evidenzia l'opportunità di riportare nel verbale di consegna dei lavori o del servizio, l'esatto valore dell'indice corrispondente, precisando che la variazione sarà calcolata come differenza tra il valore dell'indice al momento della rilevazione e il corrispondente valore al mese di aggiudicazione.

Le innovazioni intervengono anche sul quadro procedurale a garanzia degli appaltatori, in quanto gli articoli 2 e 3 dell'allegato II.2-bis stabiliscono ora perentoriamente che le clausole di revisione prezzi forniscono meccanismi automatici di riequilibrio contrattuale: pertanto spetta alla stazione appaltante e per essa al Rup, al direttore dei lavori e al direttore dell'esecuzione, monitorare costantemente l'andamento dei prezzi in relazione agli indici Istat utilizzati per l'appalto.

La stazione appaltante deve applicare automaticamente la revisione dei

prezzi anche in assenza di istanza di parte, quando la variazione dell'indice sintetico superi, in aumento o diminuzione, rispettivamente, nel caso di lavori la soglia del 3% e la soglia del 5% dell'importo del contratto nel caso dei servizi, quale risultante dal provvedimento di aggiudicazione.

L'analisi dell'Anci evidenzia anche come l'obbligo per le stazioni appaltanti di disciplinare la revisione prezzi attraverso una clausola debba essere declinata in modalità differenziate, in quanto il suo riconoscimento si sviluppa con modalità diverse a seconda che ricada su appalti di lavori o di servizi e forniture.

Nel primo caso, la clausola deve attribuire al direttore dei lavori la loro contabilizzazione ai fini dell'emissione dei Sal, mentre negli appalti di durata di servizi e forniture, la clausola contrattuale disciplinerà le modalità attraverso le quali le imprese potranno emettere fattura, secondo le scadenze contrattualmente previste.

—Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opportuno riportare nel verbale di consegna l'indice di riferimento e il criterio di calcolo della variazione





PNRR: DOPO I FONDI, IL BUIO AI O BIOTECH, COSA SI SALVA

I soldi nel Piano di Resilienza sono stati distribuiti

«a pioggia», senza fare un ragionamento strategico sulle tecnologie e le innovazioni che serviranno al Paese. Siamo ancora in tempo?

di MASSIMO SIDERI

Diceva Enrico Cuccia che le «azioni si pesano, non si contano». Si riferiva chiaramente a quelle del portafoglio di Mediobanca. Ma la stessa domanda oggi ha senso anche riferita al Pnrr: gli investimenti che stiamo facendo andrebbero contati o pesati? In altre parole, cosa dobbiamo iniziare a programmare di salvare quando dopo il 2026 verrà staccata la spina messa all'economia italiana dopo la pandemia?

Tra i tanti soldi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza alcuni sembrano essere più promettenti di altri. Pensiamo al miliardo e seicento milioni circa assegnati ai cosiddetti partenariati estesi: si tratta di progetti per costruire le scienze e le tecnologie del futuro che in questi anni hanno alimentato ricerche e vere e proprie start up su queste frontiere. Come il Fair, il *Future Artificial Intelligence Research*, o anche il Nqsti, il *National Quantum Science and Technology Institute* o ancora il Nest, *Network 4 Energy Sustainable Transition*. Intelligenza artificiale e tecnologie quantistiche. Queste ultime, anche se ancora allo stato sperimentale, promettono di fare da base a nuove generazioni di computer capaci di superare le barriere dell'attuale capacità computazionale che ha già superato la soglia Exabyte, cioè un miliardo di miliardi di operazioni con virgola mobile al secondo. Ma, appunto, sono numeri destinati ad impallidire con le tecnologie quantistiche che, se riusciranno a diventare commerciali, rimetteranno tutto in discussione più dell'AI, a partire dalla sicurezza informatica. Un mondo da conquistare subito.

I tre nodi da sciogliere

Senza entrare nei tecnicismi organizzativi basati sui bandi a cascata (in sostanza c'è un proponente forte — Cnr per il Fair, Università di Camerino per il Nqsti e Politecnico di Bari per il Nest, solo per fare degli esempi — e poi soggetti che si aggregano per contribuire e lavorare in grup-

po sulla base delle competenze), i nodi da sciogliere sono sostanzialmente tre. Il primo è il male oscuro che ha colpito tutti i fondi del Pnrr, in questo caso alimentati dal Next Generation Ue: la capacità di spesa effettiva. Inutile tornare sul latte versato. Sta di fatto che la necessità di anticipare le spese per poi vedere il rimborso è stato un grosso limite anche alla buona volontà delle istituzioni di ricerca impegnate in questo sforzo erculeo. A questo va aggiunto che la storica mancanza di predisposizione alla rendicontazione e il carico burocratico della stessa hanno portato la capacità di spesa italiana a non riuscire ad approfittare della massa di soldi messi a disposizione dal Pnrr. Ora quanti di questi 1,6 miliardi di euro è stato speso effettivamente? In realtà non si sa. I bilanci sono interni ai vari progetti. Ma se è valida la percentuale generale del Piano allora dovremmo essere a circa metà dei finanziamenti concessi.

Alcuni progetti chiaramente stanno progredendo meglio di altri, dopo una partenza nel caos.

Ma altri rischiano di trovarsi a fine 2026 non solo con i fondi finiti ma anche per buona parte non utilizzati. Ci sarà da mangiarsi le mani e forse anche l'avambraccio. Fatto sta che parlarne da fuori è facile: i ricercatori e i capi di dipartimento e di progetto che hanno passato per esempio l'ultimo Natale e il 31 dicembre a cercare di capire come giustificare le spese non possono non avere la nostra solidarietà.

Il peccato originale

Passiamo al secondo nodo, forse ancora più dolente. È lecito pensare, guardando alle tabelle dei partenariati estesi a cui andrebbero aggiunte quelle dei centri nazionali, che ci sia un peccato originale nella distribuzione dei finanziamenti iniziali. Fair: 114,5 milioni. Nest: 114,7. Return (rischi ambientali): 115. Nqsti: 115,9. Changes (innovazione nel campo del patrimonio culturale): 115,9 milioni. Health Italia (terapie innovative): 114,7. Serics (sicurezza e diritti del cyberspazio): 114,5 milioni. Age - It (invecchiamento della popolazione): 114,7 milioni. Non c'è bisogno di continuare.

Non può non saltare all'occhio che la distribuzione dei fondi è avvenuta con la vecchia logica a pioggia. Helicopter money: soldi dall'alto e a tutti nella stessa proporzione. Così da non lasciare insoddisfatti sul campo. È stata sul serio una buona idea? Quando tutto è importante il risultato è che nulla è importante. Non c'è stato un ragionamento strategico sul dopo Pnrr.

Quando alla fine del 2026 cadrà la mannaia e si tornerà alla normalità degli scarsi finanziamenti, con il rischio ormai certo dello scoppio della «bolla Pnrr», quali saranno i progetti che rimarranno in piedi? Dob-



biamo chiedercelo fin da ora (cosa che sta facendo già il governo Meloni ascoltando i consigli dei presidenti dei principali centri di ricerca pubblici come l'Infn, Antonio Zoccoli, e il Cnr, Maria Chiara Carrozza).

La questione coinvolge non solo temi di strategia

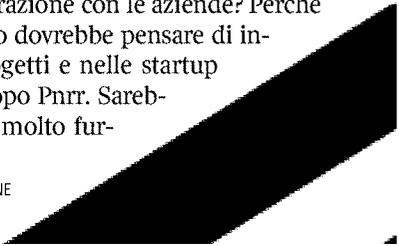
na - zionale ma anche il futuro dell'occupazione in Italia. Le ricerche sui lavori che cambiano e che scompariranno si sprecano. Ma se è vero che non possiamo prevedere tutto è altrettanto vero che semplicemente applicando «l'algoritmo di Keynes» potremmo concludere che la maggior parte di queste aree sarà bacino di occupazione. Keynes nel 1930 tenne difatti il famoso discorso all'Università di Madrid passato alla storia come le «Prospettive economiche per i no-

stri nipoti». Le nuove tecnologie, scriveva Keynes, producono disoccupazione cancellando vecchie abitudini di consumo e attività obsolete, ma creano occupazione nuova. Ora è evidente che AI, quantum computing, sostenibilità (il fatto che gli Usa si stiano tirando indietro renderà ancora più strategiche queste competenze per il futuro perché il riscaldamento globale non aspetterà certo le decisioni di Trump e i nodi verranno al pettine ancora più ingarbugliati) sono tutte aree papabili per queste professioni del futuro.

C'era un terzo punto. Fondamentale: è la lezione che arriva dalla Germania di fine Ottocento, quando la chimica tedesca costruì le basi per le industrie del futuro come la Basf. Fu l'epoca in cui la ricerca chimica comprese che trovare nuovi colori per i tessuti, come il blu metilene o il rosso congo, avrebbe creato industrie, occupazione e ricchezza.

Forse i termini più diffusi nel Pnrr sono partenariato pubblico-privato. Si è creato questo dialogo e questa collaborazione con le aziende? Perché anche il privato dovrebbe pensare di investire nei progetti e nelle startup migliori nel dopo Pnrr. Sarebbe una mossa molto furba.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

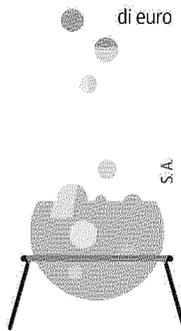


● L'anno dei quanti

Il 2025 è l'anno della scienza dei quanti, come venne chiamata all'inizio. Risale al 1925 il paper del Premio Nobel Werner Karl Heisenberg che avrebbe dato vita a questo nuovo ramo della fisica. Nel 2022 è stato consegnato anche il Premio Nobel per l'entanglement, il fenomeno alla base dei computer quantistici

Le tecnologie del futuro

Gli investimenti in Ricerca scientifica Pnrr in milioni di euro



Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

Società	Investimento	Settore/descrizione
Fair	114,5	Future Artificial Intelligence Research
Nest	114,7	Network 4 Energy Sustainable Transition
Return	115,0	Rischi ambientali, naturali e antropici
Nqsti	115,9	National Quantum Science and Technology Institute
Changes	115,9	Cultural Heritage Active Innovation
Heal Italia	114,7	Health Extended Alliance for Innovative Therapies
Serics	114,5	Security and Rights in CyberSpace
Age-It	114,7	Studio dell'invecchiamento
Grins	115,9	Growing Resilient, Inclusive, and Sustainable
On Foods	114,5	Alimentazione sostenibile
Mics	114,5	Made in Italy Circolare e Sostenibile
Mnesys	114,7	Arredamento e automazione
Inf-Act	114,5	Malattie infettive emergenti
Restart	115,9	5G/6G e Internet of Things



Cnr
La presidente
Maria Chiara
Carrozza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LE AUTOSTRADE IN FERMENTO

Profitti e nomine, la nuova guerra dei signori del casello è già partita

» Gianni Dragoni

I profitti continuano a correre, ma c'è un clima di battaglia sulle autostrade. E a rimetterci rischiano di essere milioni di automobilisti. Le partite aperte sono tante. La più importante è lo scontro sugli investimenti che le concessionarie vogliono farsi riconoscere dal ministero delle Infrastrutture per adeguare una rete tra le più vecchie d'Europa. Più alti sono quelli avallati dal ministero e più alti sono i pedaggi che possono incassare.

OGNI CINQUE ANNI devono essere rinnovati i piani economico-finanziari (Pef) sui quali si basa il calcolo dei pedaggi, tenendo conto di investimenti, manutenzioni, traffico. In gran parte sono scaduti dal 2020, quando il governo Conte I ha stabilito che senza rinnovo del Pef non si possono aumentare i pedaggi. Il rinnovo è bloccato da divergenze sui conti. Come *Il Fatto* ha già scritto c'è una distanza di 27 miliardi tra le pretese dei gestori e gli investimenti riconosciuti dal ministero. Per questo, a sorpresa, il ministero quest'anno ha bloccato gli abituali rincari dei pedaggi su metà della rete, gestita dalle 22 concessionarie che hanno i Pef scaduti. A Capodanno sono scattati gli aumenti solo per Autostrade per l'Italia (Aspi), che vale quasi metà della rete, 2.800 km su 6.000 (+1,8%, pari all'inflazione programmata)

e per la Salerno-Pompei-Napoli, la A3 controllata dal Consorzio stabile Sis di **Matterino Dogliani** (+1,677%). I gestori si giustificano con l'esplosione dei costi dei materiali. Chiedono aumenti di tariffe o prolungamento delle concessioni.

Questa partita si intreccia con quella delle nomine in Aspi, la società che Cassa depositi e i fondi Blackstone e Macquarie hanno comprato dai Benetton a peso d'oro (8,2 miliardi e altrettanti di debiti) dopo il crollo del Morandi. L'Ad **Roberto Tomasi** scade a metà aprile ed è in bilico. Molto attivo sui dossier autostradali è il ministro Salvini. Tra i candidati al dopo-Tomasi circola da mesi il nome di **Paolo Gallo** di Italgas, vicino a Francesco Gaetano Caltagirone, il costruttore-editore in ottimi rapporti con la premier. Ma Italgas ha appena comprato 2i Rete Gas e deve integrarla. Un altro candidato è **Fabrizio Palermi**, l'ex capo della Cdp ai tempi del Conte I, che ha condotto la trattativa con i Benetton per l'acquisto di Aspi. Per questo la scelta di Palermo, ora all'Accea, sarebbe clamorosa. La nomina dovrebbe essere avallata dall'Ad di Cdp, **Dario Scannapieco**, che non è un estimatore del predecessore. Nelle ultime ore è emerso anche il nome di **Vito Cozzoli**, già Ad di Sport e Salute dal 2020 al 2023 e capo di gabinetto allo Sviluppo economico con i ministri Federica Guidi, Luigi Di Maio e Giancarlo Giorgetti. Dal aprile è Ad di Autostrade dello Stato, la società del Mef

costituita per diventare il contenitore delle autostrade a pedaggio che fanno capo all'Anas. Il passaggio in Aspi, sostenuto dalla Lega, sarebbe un salto notevole.

Quest'anno è scaduto il Pef di Aspi. La società dice che i costi sono esplosi a 35 miliardi rispetto ai 14 del Pef 2021. Nelle richieste ci sono anche gli investimenti per la Gronda di Genova e il passante di Bologna, opere per le quali Aspi incassa aumenti dei pedaggi già da molti anni. Le altre concessionarie guardano con attenzione a quello che succederà in Aspi, pronte a mettersi in scia.

Tra queste l'altro gigante, Astm di **Beniamino Gavio**, erede di Marcellino, l'imprenditore di Tortona che ha allevato "nel suo cortile" **Fabrizio Palenzona**, per 18 anni presidente dell'Aiscat, l'associazione-lobby delle concessionarie, attivissimo nell'ottenere aumenti dei pedaggi per i Benetton e per Gavio. Quando ha dovuto lasciare la poltrona, nel 2021, si è fatto nominare nel collegio dei probiviri dell'Aiscat ed è tuttora presidente di Aiscat Servizi (scade in primavera). La partita nomine riguarda anche la presidenza Aiscat, scoperta dopo l'uscita di **Diego Cattoni**, Ad dell'AutoBrennero, e manca anche il direttore generale. Il puzzle non si potrà comporre finché non si definisce il vertice Aspi.

Rinnovo delle convenzioni e aumento dei pedaggi sono terreno fertile per lobbisti. L'Astm ha come presidente **Angelino Alfano**, l'ex plu-

ri-ministro di cui Silvio Berlusconi lamentava che "non ha il quid". Alla Brebemi, in profondo rosso (-69 milioni nel 2023) il vicepresidente è il leghista **Giuseppe Bonomi**, ex presidente di Alitalia. Si segnala l'aumento della presenza della famiglia Dogliani, che dopo una lunga battaglia legale a dicembre scorso ha rilevato dall'Astm le tratte Torino-Piacenza e la tangenziale di Torino, 462 km che valgono 300 milioni di ricavi all'anno.

INTANTO LE AUTOSTRADE macinano utili a valanga. Aspi nel 2023 ha aumentato i ricavi a 4.328 milioni, l'utile netto è diminuito da 1.130 a 878 milioni, ma nei primi nove mesi del 2024 è aumentato del 7% a 867 milioni. Sono aumentati però anche i debiti netti, 9.768 milioni al 30 settembre, rispetto a 8.117 milioni di fine 2022. Astm nel 2023 ha aumentato i ricavi da 3.373 milioni a 4.023 milioni (di cui 1.500 in Italia e 1.005 in Brasile), l'utile netto da 39,8 a 188,4 milioni. Tra le più ricche l'A22 AutoBrennero, con l'utile netto che è pari a 73,2 milioni, in calo dai 91 milioni del 2022 solo per il venimento di proventi straordinari. La concessione è scaduta nel 2014, solo a fine 2024 il Mit ha pubblicato il bando per metterla a gara per altri 50 anni. Ci sono 5 pretendenti, tra cui la stessa A22, Aspi, Astm e la A4 Holding, che gestisce la Brescia-Padova, l'autostrada più trafficata e più ricca d'Italia. Di chi è l'A4? Il 90% è della spagnola Abertis, che è posseduta al 50% da Florentino Perez e al 50% dai Benetton.

Utili ai massimi, ma le concessionarie chiedono aumenti dei pedaggi: la prima battaglia sarà per i vertici di Aspi

A CHE PUNTO STIAMO

1 IL DOPO TOMASI
L'Ad di Autostrade per l'Italia scade in primavera ed è in bilico: per il suo posto si parla di Paolo Gallo di Italgas, l'ex Cdp Fabrizio Palermo e Vito Cozzoli di Autostrade dello Stato

2 IL PEF SCADUTO
Il Piano economico finanziario di Aspi è scaduto quest'anno: la società dichiara costi esplosi a 35 mld dai 14 del 2021 e chiede aumenti cospicui dei pedaggi

3 L'AUTOBRENNERO
È stata pubblicata a fine 2024 la gara per assegnarne la gestione per 50 anni: cinque i pretendenti, fra cui l'uscente A22 e la A4 Holding per metà dei Benetton



Attivissimo
Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è assai attento alle poltrone autostradali
FOTO LAPRESSE





IO Lavoro

Alla conciliazione
vita-lavoro
ci pensa il welfare
delle Casse

da pag. 41

*Dai contributi ai neo-genitori
agli incentivi per la conciliazione
vita-lavoro, le misure
di welfare delle Casse a favore
dei professionisti*



Un
aiuto
alla
famiglia



Le misure degli enti di previdenza privati programmate per il 2025 a favore degli iscritti

Il professionista resta in famiglia

Fondi ai neo-genitori e conciliazione nel welfare delle Casse

Pagina a cura

DI SIMONA D'ALESSIO

A incoraggiare il raggiungimento di un corretto equilibrio fra la vita professionale e quella familiare delle lavoratrici autonome ci pensano sempre più spesso (e con crescenti risorse) le Casse di previdenza private: nella loro offerta di welfare agli iscritti, infatti, avanza il «nudge» (l'espressione di matrice anglosassone che può essere tradotta come «spinta gentile») nei confronti della conciliazione fra il tempo trascorso con i propri cari e quello dedicato all'occupazione. Inoltre, considerato che prendersi cura della salute «pesa» sui conti degli esponenti delle varie categorie di associati agli Enti, soprattutto a causa delle difficoltà, nel nostro Paese, nell'usufruire delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, arriva ancora in soccorso l'assistenza sanitaria fornita attraverso polizze «ad hoc» per affrontare con maggiore serenità malattie, o interventi chirur-

gici. E per permettere a centinaia di migliaia di professionisti (e ai membri alle loro famiglie) di effettuare «check up» annuali, grazie ai quali prevenire l'insorgere di patologie.

Pochi giorni dopo la celebrazione dell'8 marzo, la festa internazionale della donna, esaminando i contenuti del «pacchetto» di welfare messo a «budget» per il 2025 dagli Istituti pensionistici che, globalmente, hanno una platea di oltre 1,6 milioni di soggetti, affiorano le numerose iniziative per il supporto alla neo-natalità e alla genitorialità, nonché interventi finalizzati a tentare di colmare il divario reddituale e di opportunità per la componente femminile. Nella tradizionale ricognizione annuale di *IoLavoro* sugli stanziamenti per le misure assistenziali varati dalle Casse acquistano rilievo gli sforzi compiuti in termini economici per provare a compensare lo svantaggio delle professioniste, rispetto ai colleghi. E non si tratta solamente di mettere le under40 che diventano madri nelle condizioni di con-

tinuare a svolgere al meglio le proprie mansioni, man mano che la prole cresce, bensì di proteggere quella che negli Stati Uniti viene definita la «generazione sandwich», ovvero il nutrito schieramento di donne di circa 50 anni che si ritrovano «schiacciate», proprio come nel celebre panino imbottito, fra la necessità di accudire i figli non ancora maggiorenni, nonché di farsi carico dei bisogni dei genitori ultrasessantenni, via via sempre meno autosufficienti.

S'inseriscono in quest'ottica, ad esempio, i «bonus» dell'Enpam (medici e odontoiatri) dedicati al supporto ai «camici bianchi» che esercitano la libera professione che hanno appena avuto bambini, così come il contributo alla genitorialità dell'Enpaf (farmacisti), che si affianca ad altri strumenti di welfare già previsti dall'Ente, tra cui i rimborsi per le spese di asili nido e scuole dell'infanzia, ritenuti «strategici», in considerazione delle peculiarità della platea (è «rosa», infatti, oltre il 70% del bacino degli iscritti che operano

sotto la «croce verde»). Nel regolamento di un'altra Cassa dell'area sanitaria, l'Enpap (psicologi), anch'essa contraddistinta da una significativa connotazione femminile, poi, figura un aiuto denominato esattamente «Contributo per la conciliazione vita-lavoro», che può giungere fino a 1.000 euro, destinato anche agli uomini associati, qualora abbiano figli fiscalmente a carico di età compresa tra uno e 14 anni. Come accennato, però, la tutela della salute conquista la «fetta» più sostanziosa delle risorse assistenziali: decine i milioni investiti da Cassa forense (avvocati), dalla Cnpr (ragionieri), da Inarcassa (ingegneri e architetti), dall'Eppi (periti industriali) e dall'Inpgi (giornalisti autonomi), soltanto per fare alcuni esempi. Scandagliando fra le iniziative, infine, c'è il contributo in conto interessi con cui la Cdc (dottori commercialisti) agevola gli iscritti che hanno sottoscritto un finanziamento, o un mutuo. E la copertura delle spese per l'alta formazione degli associati all'Enpacl (consulenti del lavoro).

© Riproduzione riservata

Il welfare erogato ai professionisti*

CATEGORIA	RISORSE NEL 2025	MISURA PIÙ SIGNIFICATIVA
MEDICI E DENTISTI	L'Enpam ha destinato 49 milioni e 850.000 euro al supporto ai «camici bianchi»	Nell'anno in corso, come nel precedente, l'Ente investe sulla neo-natalità: 8 milioni stanziati per l'intera platea ed i liberi professionisti (<i>che figurano nella Quota B</i>) hanno prestazioni aggiuntive. Vale 2.000 euro il «bonus» per figlio nato (<i>per tre gemelli, triplica</i>). E, se lo chiede un medico, o un dentista in Quota B (<i>mamma, o papà</i>), la somma è di 4.000 euro a bambino
AVVOCATI	La dotazione di Cassa forense è di 81 milioni 983.316 euro	La principale iniziativa assistenziale per i legali, del valore di circa 32 milioni, è la polizza sanitaria che copre i grandi interventi chirurgici e i grandi eventi morbosi. È fornita gratuitamente a tutti gli iscritti che possono, poi, estenderla ai propri familiari
INGEGNERI E ARCHITETTI	Da Inarcassa 56 milioni e 450.000 euro per tutte le prestazioni assistenziali	La polizza sanitaria costituisce uno dei principali servizi di welfare offerti gratuitamente da oltre 20 anni: assorbe circa il 50% dello stanziamento annuale dedicato dall'Ente alle prestazioni assistenziali, pari, nel 2025, a circa 26,3 milioni
DOTTORI COMMERCIALISTI	La Cdc ha appostato 36,5 milioni (<i>nel dettaglio 21,8 dedicati al welfare e 14,7 per finanziare le polizze</i>)	Nel 2025 sarà rinnovato il contributo in conto interessi, la misura per agevolare gli iscritti alla Cassa che hanno sottoscritto un finanziamento, o un mutuo: si può richiedere un aiuto pari al 100% degli interessi passivi pagati fino a un massimo di 1.000 euro. Lo scorso anno l'hanno ottenuto quasi 1.600 dottori commercialisti (<i>e sono stati 1,4 i milioni erogati</i>)
CONSULENTI DEL LAVORO	L'Enpacl ha stanziato 15,6 milioni	Con 1,4 milioni si sovvenziona l'alta formazione per più di 8.000 professionisti: i corsi vertono su sicurezza sul lavoro, studio professionale 4.0, consulenza pensionistica, relazioni efficaci nei luoghi di lavoro, intelligenza artificiale ispezioni del lavoro e previdenziali, temi fiscali e amministrazione del personale
RAGIONIERI	La Cnpr ha messo sul «piatto» 8 milioni e 480.000 euro	L'intervento «cardine» resta, anche nell'annualità in corso, la polizza assicurativa sanitaria in favore degli associati: il valore complessivo è di 5 milioni e 500.000 euro
NOTAI	8,7 milioni dalla Cassa del Notariato	Nel 2025 confermato lo stanziamento più elevato, pari a 6,2 milioni in totale, alla tutela sanitaria degli iscritti
FARMACISTI	3,7 i milioni che l'Enpaf ha indirizzato a misure di assistenza diretta	Per il secondo anno consecutivo l'Ente ha stanziato 600.000 euro per il contributo alla genitorialità: è un aiuto economico per nascite e adozioni, con criteri che garantiscono un accesso equo e mirato a chi esercita l'attività professionale. La misura ha una valenza rilevante, giacché la platea è composta per oltre il 70% da farmacisti, spesso chiamate a conciliare l'impegno lavorativo con quello familiare

*Informazioni fornite dalle Casse di previdenza private disciplinate dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

Continua a pag. 44



Il welfare dedicato ai professionisti*

Segue da pag. 43

CATEGORIA	RISORSE NEL 2025	MISURA PIÙ SIGNIFICATIVA
PERITI INDUSTRIALI	Il welfare dell'Epipi ammonta a 3 milioni e 650.000 euro	L'intervento «clou» riguarda la tutela della salute di iscritti e pensionati con specifiche polizze per 2,5 milioni: c'è l'assistenza sanitaria per grandi eventi chirurgici e morbosi, la protezione per invalidità permanente da infortunio, il «check-up» totale, nonché la «Long Term Care»
DOTTORI AGRONOMI E FORESTALI, CHIMICI, FISICI, GEOLOGI E ATTUARI	L'Epap ha stanziato 2 milioni 544.600 euro	Confermati nel 2025 tutti gli stanziamenti per provvidenze e polizze assicurative a tutela degli iscritti, comprese quelle «ad hoc» per la gestione di situazioni impreviste, quali i danni da calamità naturali (<i>del valore di 160.000 euro</i>) e situazioni di temporanea inabilità totale (<i>150.000 euro</i>) per cui l'Ente, a partire dallo scorso anno, consente l'accesso alla procedura per il riconoscimento di una indennità giornaliera per un massimo di 270 giorni riparametrata sulla media dei redditi dell'ultimo biennio del professionista che la richiede
BIOLOGI	Riservati alle iniziative di welfare 2 milioni da parte dell'Enpab	Non vincolato all'Isee degli associati è il sostegno economico per chi ha figli portatori di handicap, o con malattie invalidanti, nonché per gli orfani di iscritti, o pensionati attivi nelle stesse condizioni: fissato un beneficio iniziale di 2.000 euro, con possibilità di estensione fino a 4.000 in una fase successiva
GIORNALISTI	L'Inpgi (<i>l'Istituto che assicura i liberi professionisti della categoria</i>) ha messo a «budget» più di un milione	Sovvenzionata, con parte del punto percentuale del contributo integrativo (<i>a carico del cliente del professionista</i>), l'assistenza sanitaria in favore degli associati con bassi redditi, cui viene rimborsata la quota di iscrizione ad un programma della Casagit (<i>la Cassa che propone e rimborsa prestazioni per la tutela della salute dei giornalisti</i>). La misura vale 2,8 milioni
INFERMIERI	Dall'Enpapi più di un milione e 300.000 euro	L'Ente può erogare contributi a copertura delle spese sostenute dagli associati liberi professionisti per figli a carico portatori di handicap con malattie invalidanti; il sussidio è determinato in misura pari al 50% delle spese sostenute, per un importo massimo non superiore a 6.000 euro
GEOMETRI	Circa 44 milioni dalla Cassa geometri	Stipulata per tutelare la salute degli assicurati e promuovere la prevenzione una polizza con Generali: investendo 9 milioni, l'Ente offre così un'assistenza sanitaria integrativa
VETERINARI	La dotazione dell'Enpav è di 2 milioni e 400.000 euro	Con 400.000 euro si finanziano i sussidi alla genitorialità, per offrire un supporto alle veterinarie nella fase di ripresa dell'attività lavorativa dopo la maternità. Si tratta di una «chance» di rimborso per alcune spese affrontate (<i>i costi dell'asilo nido, della baby-sitter e dei centri estivi</i>) in 10 mesi per un massimo di 300 euro mensili
PSICOLOGI	Oltre 37 milioni messi a «budget» dall'Enpap	Sul nuovo contributo per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sono stati allocati in tutto 1,5 milioni, con l'intento di supportare gli iscritti (<i>uomini e donne</i>) con figli fiscalmente a carico di età compresa tra uno e 14 anni. L'entità del sostegno economico è di 1.000 euro per prole fino a 5 anni e di 500 se, invece, ha dai 6 ai 14 anni

*Informazioni fornite dalle Casse di previdenza private disciplinate dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le nuove professioni dell'IA

Il regolamento europeo sull'Intelligenza artificiale rivoluziona l'organigramma di Pa e imprese: ecco tutte le figure e uffici dedicati che dovranno essere previsti

Le intelligenze artificiali (IA) rivoluzionano l'organigramma delle imprese. Apriranno i battenti l'ufficio del responsabile delle IA aziendali, con il relativo organo tecnico multidisciplinare di supporto, l'ufficio di gestione dei dati, quello dedicato all'addestramento dell'IA, l'ufficio del supervisore umano, quello della cibersecurity specifica per le IA e anche un comitato etico. Gli adempimenti previsti dal regolamento Ue sull'IA fanno anche emergere profili con ruoli di vertice.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Gli obblighi del regolamento Ue n. 2024/1689 fanno emergere la necessità di ruoli ad hoc

IA, organizzazioni al restyling

Le imprese devono prevedere nuovi uffici e organi tecnici

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Le intelligenze artificiali (IA) rivoluzionano l'organigramma delle imprese. Apriranno i battenti l'ufficio del responsabile delle IA aziendali, con il relativo organo tecnico multidisciplinare di supporto, l'ufficio di gestione dei dati, quello dedicato all'addestramento dell'IA, l'ufficio del supervisore umano, quello della cibersecurity specifica per le IA e anche un comitato etico. Gli adempimenti previsti dal regolamento UE sull'IA n. 2024/1689 (AI Act) non solo incidono sul disegno delle unità organizzative, degli uffici, ma fanno anche emergere profili con ruoli di vertice. È quanto deducibile dalla bozza di "linee guida per l'adozione di IA" adottate dall'Agid (Agenzia per l'Italia Digitale) con determinazione n. 17 del 17 febbraio 2025, in consultazione pubblica fino al 20 marzo 2025. Le Linee Guida hanno destinataria diretta la pubblica amministrazione, ma espongono orientamenti applicabili a qualsiasi organizzazione, compresi gli operatori economici, e schedano le figure professionali necessarie per la gestione delle IA.

Ufficio del responsabile IA. Tra le cose da fare una priorità è la costituzione

di un ufficio di vertice con competenze trasversali su tutte le unità organizzative, che usano sistemi/modelli di IA. Gli organi amministrativi di vertice hanno il compito di approvare la strategia per l'IA dell'impresa e di assegnare la responsabilità della gestione dell'IA all'interno dell'ente.

In dettaglio, si devono individuare le persone cui delegare le responsabilità e l'autorità per garantire la conformità dei sistemi di IA rispetto alla disciplina normativa.

I soggetti, investiti delle responsabilità, devono riferire agli organi amministrativi di vertice sulle prestazioni e sulle attività di controllo, monitoraggio e evoluzione dei sistemi di IA.

L'ente deve adottare regolamenti interni tesi a definire procedure di gestione per lo sviluppo e l'utilizzo dei sistemi di IA. Queste procedure devono essere coerenti con la strategia aziendale per IA.

Organo tecnico di supporto. A supporto del responsabile dell'IA, nelle decisioni che riguardano i sistemi di IA durante il loro intero ciclo di vita, le imprese costituiscono un organo tecnico. L'organo tecnico deve essere multidisciplinare e deve avere, a monte, regole sul funzionamento interno.

Nell'organismo di supporto possiamo trovare una se-

rie di figure professionali, passate in rassegna dalla bozza di Linee Guida Agid. Troviamo, dunque, il *change manager*, che valuta gli impatti dell'introduzione dell'IA ed elabora le necessarie strategie di cambiamento. L'*AI engineer*, invece, è specializzato nella creazione e nella realizzazione di modelli di intelligenza artificiale attraverso attività di ricerca teorica in ambito IA. L'*AI architect* è il professionista in grado di valutare e progettare l'architettura dei sistemi di intelligenza artificiale, collaborando nell'integrazione dell'IA nelle infrastrutture esistenti. Nel team serve anche un *giurista informatico*, il cui obiettivo è fornire consulenze, legali e informatiche, relative all'uso delle tecnologie informatiche e alle loro conseguenze sulla privacy, sulla sicurezza informatica e sulla proprietà intellettuale. A tale profilo sono affidati i compiti di redigere e revisionare contratti relativi a software, licenze, valutando i rischi derivanti dall'uso delle intelligenze artificiali. Nella prospettiva di una specializzazione più marcata, si colloca l'*esperto di protezione dei dati personali*, che deve essere in grado di garantire che i processi, i sistemi e le applicazioni, che utilizzano l'intelligenza artificiale, rispettino il diritto alla privacy. Anche le IA, in

effetti, devono rispettare il Gdpr e, dunque, ci vuole un professionista in grado di gestire i rischi legati alla raccolta, elaborazione e conservazione dei dati personali all'interno di sistemi di IA.

Ufficio supervisione umana. La costituzione di un ufficio specializzato nella supervisione umana sugli output proposti dai robot, dotato di poteri di modifica e blocco, è obbligatoria per i sistemi di IA ad alto rischio ed è molto raccomandata per tutti i sistemi di IA usati in azienda.

La costituzione deve essere accompagnata dalla adozione della relativa regolamentazione interna, idonea a disciplinare con precisione le funzioni delicatissime da assegnare a questa unità organizzativa, che comprendono: la decisione, in qualsiasi situazione particolare, di non usare il sistema di IA o altrimenti di ignorare, annullare o ribaltare l'output del sistema di IA ad alto rischio; l'intervento sul funzionamento del sistema di IA o l'interruzione del sistema mediante un pulsante di «arresto» o una procedura analoga che consenta al sistema di fermarsi in condizioni di sicurezza.

Da un punto di vista organizzativo, nasce una nuova figura di vertice e cioè l'Hoo (Human oversight officer), le cui incombenze sono descritte dall'articolo 14



dell'AI Act. Questo profilo ha proprie abilità, conoscenze e competenze oltre che un suo specifico inquadramento nell'organigramma aziendale.

Ufficio gestione dati. Le imprese devono assicurare processi strutturati relativi all'intero ciclo di vita dei dati, garantendo che raccolta, archiviazione, elaborazione, analisi, monitoraggio e aggiornamento siano sicuri e conformi alle normative vigenti.

A ciò deve pensare un ufficio incaricato della gestione sicura e conforme dei dataset utilizzati nei sistemi IA, al quale è affidata l'incombenza di garantire qualità e disponibilità dei dati, protezione dei dati personali e sicurezza dei dati, resilienza contro bias e distorsioni, adozione di pratiche etiche e trasparenti e conformità continua al quadro normativo. In questa unità organizzativa troviamo i *data engineer*, esperti nella progettazione, nello sviluppo e nella gestione dei dati, la cui missione è garantire che i dati vengano raccolti, raffinati e resi disponibili in maniera efficiente e affidabile.

Troviamo anche il *data scientist*, che è l'esperto in analisi dei dati, machine learning e statistica, il quale analizza grandi quantità di dati, crea modelli predittivi e lavora per estrarre dati utilizzando algoritmi di IA e machine learning, trasformando i dati in valore e consentendo di prendere decisioni informate basate su dati concreti e affidabili.

Il *deep learning engineer*, conoscitore di reti neurali, deep learning e programmazione, applica l'intelligenza artificiale a problemi più complessi, che richiedono grandi quantità di calcolo tramite l'apprendimento automatico, come ad esempio il riconoscimento vocale, computer vision e elaborazione del linguaggio naturale.

Il *machine learning engineer*, specializzato in algoritmi di machine learning e di programmazione, progetta e realizza algoritmi di machine learning fondamentali per il corretto funzionamento dei servizi digitali sviluppati con questa tecnologia.

Ufficio addestramento IA. Per quanto i robot possano imparare da soli, è neces-

sario che le imprese costituiscano un ufficio specializzato nell'addestramento dei sistemi, con la verifica periodica dei livelli raggiunti e la graduazione delle modalità di addestramento. In questo ufficio il *prompt engineer* è l'esperto che istruisce l'IA generativa alla produzione di output efficaci, secondo le indicazioni ricevute.

Ufficio cybersicurezza. La cybersicurezza è una condizione immanente dell'attività di impresa, ma le specifiche qualitative delle intelligenze artificiali meritano l'istituzione di un'unità dedicata alla protezione dei sistemi IA da rischi informatici e minacce alla sicurezza. Il protagonista di questa unità organizzativa è l'esperto di cybersecurity per IA, che dovrà analizzare e prevenire le minacce informatiche nell'ambiente in cui operano le intelligenze artificiali.

Comitato etico. Se la sfera etica rimane appannaggio dell'essere umano, tra le misure organizzative da pianificare si ritrova l'istituzione di organismi autonomi per valutare l'impatto etico e sociale dell'IA e prevenire conflitti di interesse.

Gli uffici, conseguenza diretta dell'entrata dei robot in azienda, dovranno essere animati da esseri umani con specifiche professionalità: come l'AI ethicist, che deve analizzare e valutare gli impatti sociali legati all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, definire linee guida e sensibilizzare chi realizza e utilizza gli strumenti di intelligenza artificiale. Più in generale, le IA in azienda hanno bisogno di esperti umanisti, per trattare questioni etiche, sociali, culturali e filosofiche, che emergono dall'uso e dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Che cosa devono fare le imprese

Ufficio del responsabile IA

Costituire ufficio di vertice con competenze trasversali su tutte le unità organizzative che usano sistemi/modelli di IA

Organo tecnico supporto dell'Ufficio del responsabile IA

Costituire un organo tecnico a supporto del responsabile dell'IA dell'ente, incaricato affiancarlo nelle decisioni che riguardano i sistemi di IA durante il loro intero ciclo di vita

Ufficio supervisione umana

Costituire un ufficio specializzato nella supervisione degli output dotato di poteri di modifica/blocco

Ufficio gestione dati

Designare figure incaricate della gestione sicura e conforme dei dataset utilizzati nei sistemi IA

Ufficio addestramento IA

Costituire un ufficio specializzato nell'addestramento delle IA, con la verifica periodica dei livelli raggiunti

Ufficio cybersicurezza

Istituire un'unità dedicata alla protezione dei sistemi IA da rischi informatici e minacce alla sicurezza

Comitato etico

Istituire organismi autonomi per valutare l'impatto etico e sociale dell'IA e prevenire conflitti di interesse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



UNIVERSITÀ

Tra le nuove lauree resiste il green e torna l'intelligenza artificiale

Sono 168 i nuovi corsi di laurea che hanno ottenuto il via libera del Consiglio universitario nazionale (Cun) in vista del prossimo anno accademico 2025/26. L'area più gettonata si conferma la salute, con 29 nuove lauree nelle professioni sanitarie. Alle loro spalle tengono, oltre a Ingegneria, il green e il digitale. Si rivede l'intelligenza artificiale con quattro attivazioni in rampa di lancio.

Eugenio Bruno — a pag. 9

168

NUOVI CORSI DI LAUREA

Tante sono le proposte di attivazione che hanno avuto l'ok del Consiglio universitario nazionale (Cun) in vista del 2025/26

Tra le nuove lauree resiste il green e torna l'intelligenza artificiale

Anno accademico 2025/26. Via libera del Consiglio universitario nazionale a 168 attivazioni: boom per le professioni sanitarie, tengono le proposte che puntano su tecnologie digitali, data science e la

Eugenio Bruno

Negli atenei la sbornia da transizione ecologica e digitale sembra ormai alle spalle. L'anno prossimo a farla da padrone saranno la salute, in generale, e le professioni sanitarie, in particolare. Come era del resto accaduto già nel 2024/25. Il green e il digital, infatti, tengono ma non sfondano. Lo conferma il fatto che, quanto a numerosità tra i 168 corsi autorizzati dal Consiglio universitario nazionale (Cun) in vista del 2025/26, vengono precedute dalla cara "vecchia" Ingegneria e tallonate dalla Psicologia in tutte le sue forme.

Dal punto di vista quantitativo, il quadro che emerge dopo il passaggio al Cun si conferma sostanzialmente in linea con quello dell'anno scorso e del pre-pandemia. Nel ricordare che non è ancora quello definitivo, perché sulle nuove lauree devono pronunciarsi l'Agenzia Anvur e il ministero dell'Università, raccontarlo aiuta comunque a farsi un'idea su dove stia andando l'offerta formativa degli atenei italiani.

Scopriamo, ad esempio, che stavolta il numero di corsi triennali (82) e di magistrali o a ciclo unico (85) è quasi identico. Oppure che

in lista c'è una sola professionalizzante (Tecnologie dei sistemi ristorativi): un titolo che è, per sua natura, abilitante all'esercizio di una professione come le altre 17, sempre abilitanti, sparse nelle altre classi di laurea.

In teoria, l'elenco delle novità diventerebbe più lungo se contassimo anche le 21 repliche di corsi esistenti, che però non passano sotto la lente del Consiglio universitario nazionale e che devono essere invece valutate dall'Anvur quanto a requisiti di docenza e strutture, oltre ad avere bisogno dell'ok della Regione quando si sostanziano nell'apertura di una nuova sede, magari in un altro territorio. Come dimostra il caso recente di Medicina dell'ateneo Link Campus nelle Marche.

Guardare alla classificazione per area Cun di riferimento fornisce già un primo indizio sulle strade più battute dai rettori. Il primo posto dell'area 06 (Scienze mediche) - che vanta una trentina di proposte di attivazione e precede con ampio margine sia le Scienze economiche e statistiche con 24 sia le Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche con 22 - restituisce abbastanza bene il boom della salute. Delle sue 33 proposte, 29 s'insi-

riscono nell'alveo delle professioni sanitarie (23 triennali e sei magistrali), tre interessano Medicina e una riguarda Scienze e tecniche del benessere e dello sport. Il primato sanitario diventa ancora più schiacciante se aggiungiamo i quattro inserimenti in zona biotech e i cinque nel biomedicale (Ingegneria biomedica e dintorni).

Se passiamo a segmentare l'offerta per il 2025/26 in base ai titoli dei corsi resistono alcuni temi diventati celebri negli anni scorsi. In primis, il digitale che vanta 11 attivazioni nelle classi di laurea più disparate (da Lingue e culture straniere per l'era digitale a Data analytics, economia e tecnologie digitali, da Innovazione organizzativa, digitale e amministrativa della Pa a Società digitale, innovazione sociale e cittadinanza globale). E che arriva a contendere a Ingegneria il secondo posto generale se nel computo consideriamo le due proposte di Data science e i quattro corsi di intelligenza artificiale. La che torna protagonista dopo l'assenza del 2024/25.

Lo stesso discorso vale per il green. Le nove nuove lauree in sostenibilità e dintorni (tipo Economia, impresa e sostenibilità o Scienze della terra per lo sviluppo sostenibile



eccetera) aumentano, infatti, a dieci se consideriamo pure Ingegneria ambientale per la transizione ecologica e a 11 con Meteorolo-

gia ambientale e fisica del clima. Un accenno lo merita infine l'Economia che non lascia, grazie a ben sette nuovi corsi in rampa

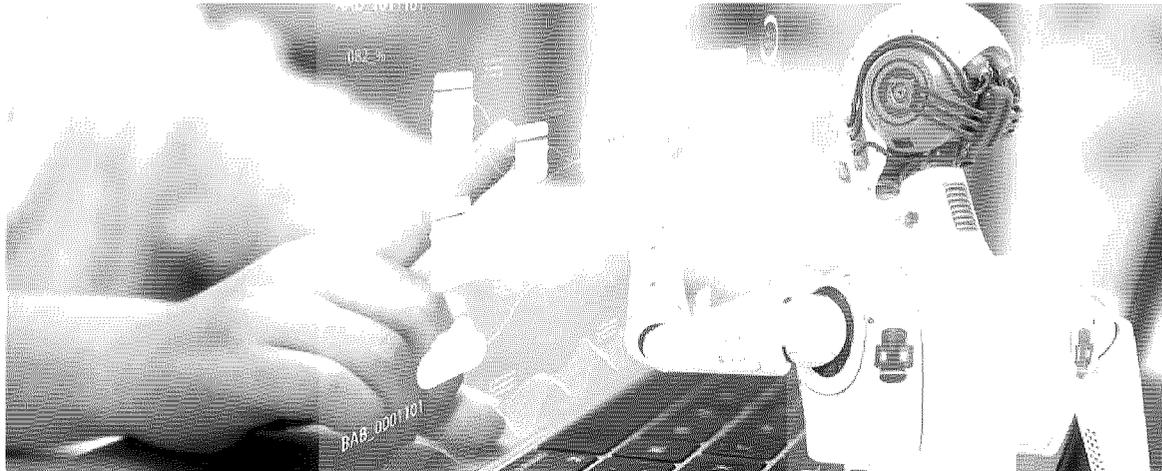
di lancio, e anzi raddoppia. Tant'è vero che quando incrocia il digitale arriva a ben 14 attivazioni complessive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molto battute dai rettori anche le strade che portano a Psicologia, Economia e soprattutto Ingegneria

La salute si conferma l'ambito più gettonato con 33 titoli in rampa di lancio, di cui tre in Medicina



Il ritorno. Nel 2024/25 non si erano registrate nuove iniziative nell'ambito dell'artificial intelligence

I settori di interesse

33

Scienze mediche

L'area Cun con più proposte di attivazione (33) è quella delle Scienze Mediche davanti alle Scienze economiche e statistiche (24) e alle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (22). Delle 33 proposte in ambito salute la maggior parte (29) riguarda nuove triennali (23) e magistrali (6) nelle professioni sanitarie

11

Digitale

Con le sue 11 attivazioni nelle classi di laurea più disparate il digitale arriva a contendere a Ingegneria il secondo posto generale se nel computo consideriamo le due proposte di nuovi corsi in Data science e i quattro corsi di intelligenza artificiale: la che torna protagonista dopo l'assenza del 2024/25

9

Sostenibilità e dintorni

Un andamento analogo a quello registrato dal digitale sembra riguardare anche il green. Tanto è vero che le nove nuove lauree in sostenibilità e dintorni aumentano a dieci se consideriamo pure Ingegneria ambientale per la transizione ecologica e a 11 con Meteorologia ambientale e fisica del clima



Al traguardo anche la manutenzione degli oltre 4.500 corsi già esistenti

Offerta formativa Il tagliando

Il lavoro di autorizzazione dei nuovi corsi di laurea descritto nell'articolo in alto è stato svolto dal Consiglio universitario nazionale in parallelo con un altro compito altrettanto impegnativo e sempre propedeutico alla messa a punto dell'offerta formativa per il prossimo anno accademico 2025/26.

Con l'entrata in vigore della riforma sulle nuove classi di laurea - che è stata prevista dal Piano di ripresa e resilienza e che abbiamo raccontato più volte su questo giornale (su cui si veda, ad esempio, Il Sole 24 Ore del 5 febbraio 2024) - gli atenei italiani sono stati chiamati a una massiccia operazione di riflessione sulla propria

offerta formativa per adeguarla ai nuovi decreti ministeriali attuativi della riforma.

Stiamo parlando di oltre 4.500 corsi di laurea già esistenti che sono stati aggiornati approfittando dell'obbligo di legge. Più nello specifico, la manutenzione ha riguardato gli obiettivi formativi specifici di ogni classe sfruttando anche le recenti norme che consentono un aumento della flessibilità dei percorsi formativi rispetto alle classi ministeriali.

Ogni corso, approvato dai competenti organi accademici (Dipartimenti, Senati e Consigli di amministrazione), è stato poi sotto-

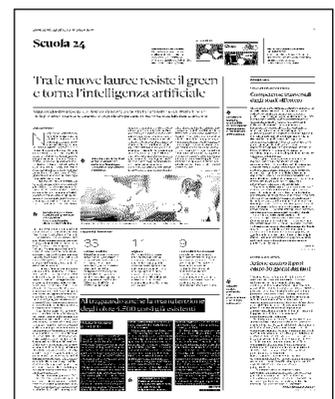
posto al vaglio del Cun che da novembre sta lavorando su tali nuove progettualità.

Lo sforzo messo in campo - come sottolinea il presidente del Cun Paolo Pedone - «segue l'importante lavoro svolto negli anni scorsi per la modifica delle classi di laurea e laurea magistrale alla base dei nuovi decreti. Al termine di questa operazione, che sta coinvolgendo tutti i consiglieri Cun - aggiunge - avremo corsi di studio con ordinamenti aggiornati, al passo con i tempi, e sicuramente più aderenti alle esigenze del mondo del lavoro. Basti un caso su tutti: «Molti atenei - racconta ancora Pedone - hanno colto l'occasione per modificare la lingua di erogazione, introducendo anche la lingua inglese accanto a quella italiana».

— **Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Cun, Pedone: «Avremo ordinamenti aggiornati, più aderenti alle esigenze del lavoro»





PROFESSIONI

Fuga dei Ctu: -70% In arrivo la riforma delle tariffe

Scendono da 183mila a 54mila gli iscritti all'Albo Ctu. Resistono i commercialisti (31%) pochi medici e psicologi. I compensi sono fermi da 23 anni. In arrivo la revisione tariffaria.

Maglione e Uva — a pag. 11

I Ctu precipitano a quota 54mila In arrivo la revisione delle tariffe

Giustizia. Con il passaggio all'Albo unico telematico persi oltre due terzi dei consulenti tecnici d'ufficio. Entro marzo la fine dei lavori della commissione incaricata di aggiornare i compensi fermi da 23 anni

Valentina Maglione
Valeria Uva

A distanza di un anno dal primo popolamento, sono 54.249 i consulenti tecnici d'ufficio (Ctu) e 9.622 i periti iscritti (al 7 marzo) al nuovo Albo unico telematico. Nei fatti, la platea da cui i magistrati possono attingere gli esperti per chiarire gli aspetti tecnici dei giudizi si è ridotta di due terzi rispetto agli oltre 183mila Ctu e periti censiti nel 2023 nei vecchi albi analogici tenuti presso i singoli tribunali.

Il calo è avvenuto proprio nel passaggio dagli elenchi cartacei alla piattaforma centralizzata digitale, prescritta dalla riforma Cartabia, che ha imposto anche ai vecchi Ctu di attivarsi e re-iscriversi all'Albo unico (la prima scadenza era fissata al 4 marzo 2024), senza travasi automatici. Evidentemente molti hanno preferito abbandonare questa attività. Una scelta su cui ha senz'altro pesato il nodo dei compensi, fermi da 23 anni, ma che ora sono vicini a una revisione.

Le ragioni del calo

Nell'Albo telematico le rappresentanze di molte professioni sono contenute. Ad esempio sono solo 5.151 in tutta Ita-

lia i geometri nell'Albo Ctu, gli psicologi 1.319 e i medici 6.124. Tra le categorie più rappresentate resistono commercialisti ed esperti contabili: 16.638, il 31% degli iscritti all'Albo Ctu.

Del resto, risale al 2002 (decreto 30 maggio del ministero della Giustizia) l'ultimo aggiornamento dei compensi di Ctu e periti: sia quelli (fissi o variabili) collegati all'attività svolta, sia quelli orari (detti "a vacanza"). È infatti rimasta lettera morta la previsione del Testo unico delle spese di giustizia (articolo 54, Dpr 115/2002) che impone un adeguamento triennale in base agli indici Istat dei prezzi al consumo. Così, la tariffa a tempo è ancora oggi pari a 14,68 euro nelle prime due ore e a 8,15 nelle due successive (4,075 l'ora). Differenza, peraltro, appena dichiarata incostituzionale dalla Consulta (sentenza 16/2025).

Per aggiornare gli onorari, il ministero della Giustizia ha istituito a dicembre 2023 una commissione, che dovrebbe concludere i lavori entro fine mese. Sul tavolo non c'è solo l'adeguamento Istat dal 2002, che già vale un aumento di circa il 40 per cento. Molti Ordini hanno chiesto di guardare ai compensi indicati dai decreti parametri, se aggiornati. Ma l'obiettivo è anche il riconoscimento di attività nuove.

Non è solo il fattore economico a far

desistere i potenziali consulenti. «Serve una formazione giuridica di base – precisa Giorgio Granello, consigliere di Confassociazioni e membro della commissione di revisione degli onorari – per questo sto lavorando a un accordo tra diversi Ordini per l'aggiornamento comune sugli aspetti giuridici».

Le richieste dei professionisti

Disomogeneità nelle liquidazioni delle parcelle da un tribunale all'altro e nuove attività sono tra le difficoltà che i commercialisti hanno segnalato alla commissione. «Anche per incarichi identici i compensi sono molto diversi – precisa Giovanna Greco, consigliere del Cndcec con delega alle funzioni giudiziarie e Adr – in alcuni tribunali si applica spesso la norma che dimezza gli importi, in altri quella che li raddoppia, ovvero l'articolo 52 del Testo unico spese di giustizia, uno strumento per riallineare i compensi a valori adeguati, visto il mancato aggiornamento». I commercialisti sono spesso consultati per l'analisi dei rischi crediti, nelle procedure concorsuali, nel controllo di gestione e nella contabilità aziendale. «Ma ci sono tante nuove attività non contemplate nelle tariffe – aggiunge Greco – tra cui la crisi d'impresa, le verifiche sugli adeguati assetti organizzativi e su modelli 231 o procedure di risk assessment e risk management».



Quando manca il riferimento tariffario il giudice ricorre al compenso orario, che dovrebbe essere utilizzata in via residuale. «Le nuove attività per gli ingegneri sono così numerose che ormai il compenso a vacazione non è più un'eccezione», commenta Carla Capiello, consigliere del Consiglio nazionale ingegneri con delega all'ingegneria forense. Mancano, ad esempio, tutte le attività relative all'informatica. Ma anche le perizie in tema di acustica o quelle sui sinistri stradali sono molto più complesse di un tempo. «Il compenso liquidato agli ingegneri è spesso quello di 4,075 euro l'ora, indecoroso anche per le responsabilità che si assume il professionista».

Anche per le attività medico-legali

«si usa molto il compenso a vacazione di 4,075 euro l'ora, perché le attività nei giudizi per responsabilità medica, oggi numerosi, non sono tipizzate nel tariffario», incalza Alessandro Bonsignore, presidente dell'Ordine dei medici di Genova e delegato per la Fnomceo ai rapporti con il Ministero. «Abbiamo stimato che la tariffa oraria adeguata sarebbe di 40 euro ed è questa la proposta che abbiamo presentato alla commissione, insieme alla revisione degli importi fissi. Tuttavia, riteniamo che il sistema delle tariffe orarie dovrebbe diventare esclusivo, perché più semplice e chiaro: potrebbe anche facilitare il lavoro degli uffici e accelerare i pagamenti, che in alcuni casi ora arrivano anche dopo anni».

I compensi vanno aggiornati anche perché le norme attuative della riforma Cartabia «hanno regolato in modo puntuale le attività dei Ctù, prevedendo una formazione specifica», spiega il presidente del Consiglio nazionale degli psicologi, David Lazzari: «A fronte di requisiti sempre più stringenti non c'è un riconoscimento economico. Manca persino un adeguamento alla legge dell'equo compenso, il che finisce per squalificare questa attività e allontanare i professionisti». Ma rivedere i compensi non basta: «Spesso i giudici minorili, di fronte a situazioni di disagio che non consentono di pagare i professionisti, si rivolgono ai servizi sanitari: occorre trovare soluzioni per non gravare su queste strutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti ausiliari del giudice in cifre

54.249

Iscritti all'Albo Ctù

Al 7 marzo sono censiti nella piattaforma telematica gestita dal ministero della Giustizia 54.249 consulenti tecnici d'ufficio (erano 183mila nei vecchi Albi) e 9.260 periti (si può essere iscritti in entrambi gli elenchi).

31%

Commercialisti

I commercialisti e gli esperti contabili rappresentano quasi un terzo dei Ctù iscritti nell'Albo unico: 16.638. Gli ingegneri sono 10.294 mila (19%), i medici rappresentano l'11% e i geometri il 9% del totale.

4,075€

Compenso orario

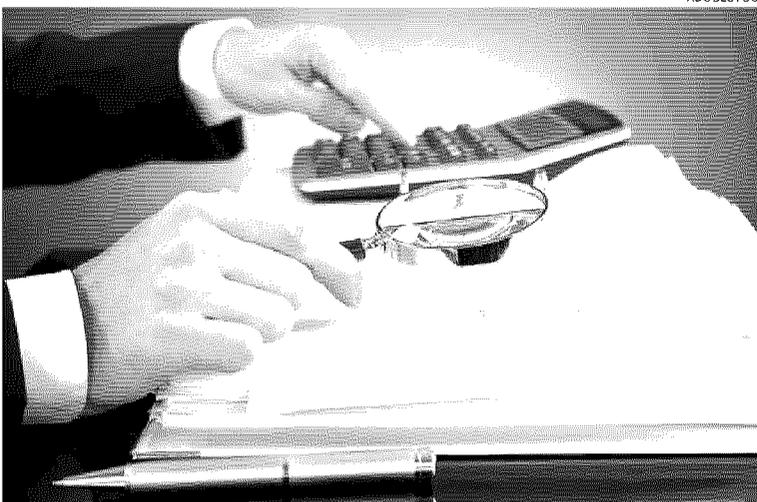
La tariffa oraria (a vacazione) è di 14,68 euro per le prime due ore e di 8,15 per tutte le successive due (cioè 4,075 euro l'ora). La Consulta ha dichiarato incostituzionale questa differenziazione e troppo esigui i compensi.

40%

L'aggiornamento Istat

Varrebbe da solo circa il 40% in più per i compensi di Ctù e periti l'adeguamento agli indici Istat dei prezzi al consumo dal 2002 a oggi. Previsto a cadenza triennale dal Testo unico spese di giustizia (Dpr 115/2002), finora è rimasto lettera morta.

Le categorie hanno presentato proposte per rivedere i valori e retribuire attività oggi non previste



ADOBESTOCI

La tariffa oraria. Vale quattro euro l'ora la prestazione di un esperto al tribunale



IL PUNTO

Redditi, negli Ordini il divario più ampio tra uomini e donne

Il gender pay gap, ovvero la differenza di reddito uomo/donna in Italia, è comune a tutti i settori dell'occupazione, ma è più forte tra i professionisti ordinistici e meno tra i dipendenti, in particolare quelli pubblici. È una fotografia completa dei divari del mondo del lavoro quella offerta dallo studio su «Le priorità strategiche per la parità di genere nelle libere professioni», realizzato dall'Osservatorio di Confprofessioni e che sarà presentato a Roma, domani, martedì 11 marzo in un convegno.

La situazione più critica è, appunto, quella delle professioniste iscritte alle Casse che in media presentano una distanza reddituale di 25mila euro e dichiarano quasi la metà dei colleghi uomini (si veda la tabella in fondo). Gap che si riduce alla metà (il 23%) tra i dipendenti pubblici. Per gli uomini la libera professione è sempre più conveniente: si guadagna, in media, il 30% in più rispetto al pubblico. Per le donne non è così: nella Pa il reddito medio supera di tremila euro quello delle professioniste. Il divario si allunga a 15mila euro rispetto alle iscritte alla gestione separata Inps, che però vanta il minor gender pay gap, con «soli» 7.200 euro di distanza tra professionisti uomini e donne.

La disparità parte quasi subito. Nel 2022 il reddito medio mensile dei professionisti uomini a cinque anni dalla laurea è pari a 1983 euro, mentre quello delle donne si attesta sui 1.625 euro, secondo i dati Almalaurea. Si registra quindi - si legge nello studio - «un sorpasso reddituale degli uomini già a inizio carriera». Quando, si suppone, il lavoro di cura che ancora grava di più sulle donne dovrebbe essere meno intenso.

Guardando alla situazione dei professionisti ordinistici, al primo posto in termini di gap si trovano ancora gli avvocati: il reddito degli uomini è più del doppio (+54%) rispetto a quello delle donne. Anche per i commercialisti il divario è marcato con le donne che dichiarano in media 43mila euro in meno rispetto agli uomini. Al polo opposto una professione al femminile quale quella dei biologi (73,7% di donne) con soli 12.638 euro di distanza.

Servono politiche di sostegno alla parità salariale e alla conciliazione tra vita professionale e personale «mirate» conclude Confprofessioni che chiede «particolare attenzione al settore delle libere professioni dove le disparità sono più marcate».

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Gap di genere nei redditi medi: differenze tra professionisti e dipendenti

	REDDITO 2023		DIFF.	IN %
	UOMINI	DONNE		
Professionisti non ordinistici (1)	24.848	17.587	7.261	-29%
Professionisti ordinistici (2)(3)	54.000	29.000	25.000	-46%
Dipendenti privati	28.037	19.832	8.205	-29%
Dipendenti pubblici	41.798	32.057	9.741	-23%

(1) Iscritti alla gestione separata Inps. (2) Iscritti alle Casse di previdenza private. (3) Per i professionisti ordinistici i redditi sono maturati nel 2022 e approssimati.

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Confprofessioni





Imprese a caccia di consulenti esperti in cybersecurity evoluta

Osservatorio Aipsa. Secondo l'associazione dei professionisti della sicurezza aziendale sono sempre più richieste figure specializzate che usano l'intelligenza artificiale per prevenire gli attacchi informatici

Massimiliano Carbonaro

Le aziende non cercano più solo esperti in cybersecurity tradizionale – che comunque faticano a trovare – ma figure capaci di applicare l'intelligenza artificiale alla sicurezza. Sta emergendo l'*Ai security specialist*, un esperto in grado di sviluppare e gestire sistemi basati sulle nuove tecnologie generative per prevenire gli attacchi informatici.

L'intelligenza artificiale sta abbassando la soglia tecnica necessaria per compiere un cyber crimine, permettendo anche a criminali con competenze limitate di lanciare attacchi sofisticati. Di conseguenza, le imprese devono prepararsi a gestire minacce massicce con nuovi strumenti di difesa. La ricerca di un *Ai security specialist* si inserisce in un contesto già complicato perché mancano esperti in security aziendale, da un lato, e dall'altro le imprese, soprattutto le piccole e medie, faticano a comprendere, se non quando è troppo tardi, il peso strategico della sicurezza. Questa dinamica è stata messa in luce dall'Osservatorio sulla Security aziendale integrata realizzato da Aipsa (Associazione italiana professionisti security

aziendale) in collaborazione con The European House Ambrosetti.

Nella sicurezza aziendale operano diverse figure: dal risk manager a chi garantisce la sicurezza fisica di persone e prodotti. Il settore più in difficoltà in questo momento è quello digitale davanti ad attacchi informatici sempre più frequenti e a una sensibile carenza di professionalità. L'indagine Aipsa evidenzia che meno del 25% della forza lavoro possiede competenze specifiche in cybersecurity e che il 22% delle imprese è alla ricerca di consulenti esperti in sicurezza informatica per rafforzare la protezione dei sistemi aziendali.

A livello normativo, poi, due sono i fronti attivi: dal 28 febbraio le imprese che operano in settori critici devono aver completato l'iscrizione alla piattaforma digitale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, mentre è in vigore da ottobre il Dlgs 138/2024 che recepisce la direttiva europea per la sicurezza dei sistemi informativi, la NIS2. «Il primo scoglio – commenta il presidente di Aipsa, Alessandro Manfredini – è far capire all'imprenditore che la sicurezza cyber ha molto a che fare con il difendere la sua competitività e la capacità di restare sul mercato. Ma non basta tutelarsi da eventuali ri-

schi e minacce, è necessario che anche i propri clienti e fornitori abbiano standard di sicurezza adeguati».

Le figure richieste

Il settore sconta una cronica carenza di professionisti. Il nodo cruciale rimane la formazione su cui punta molto Aipsa. Negli ultimi due anni l'associazione ha organizzato oltre 50 eventi o corsi sulle minacce ibride e le direttive europee sulla cybersecurity. Esistono poi quattro corsi di laurea triennali e cinque magistrali specifici, più una decina tra corsi di specializzazione e master. E per far fronte all'emergenza, l'associazione propone strutture consortili che possano aggregare professionalità. Del resto a questi professionisti sono richieste competenze multidisciplinari. «Si stanno affacciando nuove figure professionali – spiega Roberto Masi, esperto in security e membro di Aipsa – e ci si sta allontanando dalla figura dell'esperto di sicurezza con un passato nelle forze dell'ordine. Ma ad eccezione delle grandi aziende, dotate di professionalità interne, il mercato è fatto da una sterminata platea di Pmi con problemi di sicurezza importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci si sta allontanando dall'esperto che arriva dalle forze dell'ordine. Le Pmi sono più esposte a rischi rilevanti





IMAGOECO

La tecnologia. Servono esperti in grado di integrare l'ia nella cybersecurity

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329